



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIII - N. 9 OTTOBRE 2017

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

Ottobre, mese per la missione

“Per rinnovare l’ardore e la passione, motore spirituale dell’attività apostolica di innumerevoli santi e martiri missionari, ho accolto con molto favore la vostra proposta, elaborata assieme alla Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, di indire un tempo straordinario di preghiera e riflessione sulla missio ad gentes. Chiederò a tutta la Chiesa di dedicare il mese di ottobre dell’anno 2019 a questa finalità, perché in quell’anno celebreremo il centenario della Lettera Apostolica *Maximum illud*, del Papa Benedetto XV” (Discorso del santo padre Francesco ai partecipanti all’assemblea delle Pontificie Opere Missionarie, 3 giugno 2017)

È ancora lontano il mese di ottobre 2019 ma già da ora vogliamo cogliere e fare nostra questa indicazione di papa Francesco a rinnovare l’impegno in tutte le nostre comunità diocesane, soprattutto attraverso le parrocchie, alla preghiera e alla riflessione sulla vocazione missionaria della Chiesa e di ciascun battezzato. Da decenni è tradizione che il mese di ottobre sia segnato da una particolare attenzione alle esigenze della missione universale della Chiesa nel mondo, affinché “la gioia del Vangelo” raggiunga davvero tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Esigenze che richiamano anche i bisogni pastorali fondamentali delle Chiese del mondo in situazioni di maggiore necessità come ad esempio la formazione dei seminaristi, sacerdoti, religiosi/e, catechisti locali, la costruzione e il mantenimento dei luoghi di culto, dei seminari e delle strutture parrocchiali, il sostegno ai mass-media cattolici locali, il sostegno alla catechesi, all’insegnamento cattolico, alla forma-

zione cristiana dei bambini e dei giovani. A tali bisogni da tempo la Chiesa provvede attraverso il Fondo universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie. Il fondo è costituito dalle offerte provenienti dai fedeli cristiani di tutto il mondo, soprattutto in occasione della Giornata missionaria mondiale che si celebra ogni anno la penultima domenica di ottobre. Ed è proprio il mese di ottobre il momento particolarmente propizio per far comprendere alla gente



che le iniziative di aiuto a questo o quel missionario non devono in alcun modo pregiudicare il nostro comune impegno per sostenere tutti i missionari e tutte le Chiese cosiddette di missione, senza particolarismi o discriminazioni. In questo orizzonte la partecipazione alla raccolta di offerte collegata alla Giornata missionaria mondiale diviene l’espressione più alta di comunione ecclesiale e di fraternità universale a sostegno dell’evangelizzazione missionaria. ■

Don Michele Autuoro

*Direttore nazionale
delle Pontificie Opere Missionarie*

Nei campi era ormai tempo di mietitura: il grano aveva colore del pane... Ma Gesù vede altro: guarda e vede che ogni cuore di uomo è una zolla di terra ancora atta a dare vita ai suoi semi divini che in noi crescono, dolcemente e tenacemente, come il grano che matura nel sole. E ha un sogno: svelare ad ogni uomo il tesoro nascosto nel campo, far scoprire a ogni persona la propria dignità, il proprio carisma da mettere a servizio del Regno, manifestarsi a ognuno come il Dio della misericordia e della consolazione. Ma non vuole salvare il mondo senza di noi, non ci tratta come burattini, vuole, desidera, chiede agli apostoli, a noi, di diventare discepoli, narratori di Dio. Senza fanatismi, senza scorciatoie o nostalgie, ricercando una piena e matura umanità, il Signore ci chiede di costruire la Chiesa con Lui. Ogni uomo, in ogni parte del mondo, è messe matura, per diventare pane di Dio, per diventare figlio di Dio. Queste parole di Gesù, come sempre, ma in maniera particolare in questo tempo, ci interpellano direttamente e profondamente.

Ognuno di noi è stato indicato dal Signore Gesù, indicato con il dito, con predilezione, ed è stato designato da lui come discepolo ed è stato inviato come apostolo. Siamo, in Lui, inseparabilmente discepoli ed apostoli.

Discepoli, perché chiamati a seguire Gesù da vicino, non come persone della folla, ma a seguirlo in un rapporto personale sempre più intimo e profondo con la sua grazia, perché siamo chiamati a innamorarci ogni giorno di più di Lui.

Continua a pagina 2

Continua da pagina 1



E siamo costituiti insieme inseparabilmente apostoli, inviati dal Signore Gesù, perché non possiamo trattenere soltanto per noi la bellezza e la ricchezza del grande dono dell'amore ricevuto da Dio. «Ogni cristiano - ci ricorda papa Francesco nella *Evangelii gaudium* - è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre discepoli-missionari.» (n. 120), e con un tratto autobiografico si identifica con la missione: "Io sono una missione su questa terra" (n. 273). Purtroppo questa consapevolezza, a più di cinquant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, non è ancora pienamente entrata nella prassi ecclesiale. Molti cristiani ritengono ancora che la *missio ad agentes* sia una vocazione riservata a pochi uomini e poche donne. Ed invece "la missione (...) rinnova la chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!" (*Redemptoris Missio*, 2). L'ottobre missionario, con il suo invito alla riflessione, alla preghiera, al gesto fraterno della condivisione è occasione perché le nostre comunità, fedeli alla logica della missione, evitino la malattia spirituale dell'autoreferenzialità e si pongono alla ricerca di esempi concreti, di gesti significativi, di fatti emblematici, che ne scuotano il grigiore e l'affanno e le rendano veramente sbilanciate verso la ricerca e l'ascolto dei lontani e dei non credenti; comunità attente a suscitare e a coltivare le grandi vocazioni cristiane, preparate a testimoniare la fede nell'immenso campo del mondo. Segni di quella Chiesa "in uscita missionaria" che annuncia gioiosamente che la salvezza realizzata da Dio è per tutti (EG n. 113). ■

S.E.R. Mons. Nunzio Galantino
Segretario Generale della C.E.I.

La missione al cuore della fede cristiana

*Messaggio del santo padre Francesco
 per la giornata missionaria mondiale 2017*

Cari fratelli e sorelle, anche quest'anno la Giornata Missionaria Mondiale ci convoca attorno alla persona di Gesù, «il primo e il più grande evangelizzatore» (Paolo VI, *Esort. ap. Evangelii nuntiandi*, 7), che continuamente ci invia ad annunciare il Vangelo dell'amore di Dio Padre nella forza dello Spirito Santo. Questa Giornata ci invita a riflettere nuovamente sulla missione al cuore della fede cristiana. Infatti, la Chiesa è missionaria per natura; se non lo fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma un'associazione tra molte altre, che ben presto finirebbe con l'esaurire il proprio scopo e scomparire. Perciò, siamo invitati a porci alcune domande che toccano la nostra stessa identità cristiana e le nostre responsabilità di credenti, in un mondo confuso da tante illusioni, ferito da grandi frustrazioni e lacerato da numerose guerre fratricide che ingiustamente colpiscono specialmente gli innocenti. Qual è il fondamento della missione? Qual è il cuore della missione? Quali sono gli atteggiamenti vitali della missione?

La missione e il potere trasformatore del Vangelo di Cristo, Via, Verità e Vita

1. La missione della Chiesa, destinata a tutti gli uomini di buona volontà, è fondata sul potere trasformatore del Vangelo. Il Vangelo è una Buona Notizia che porta in sé una gioia contagiosa perché contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto, il quale, comunicando il suo Spirito vivificante, diventa Via, Verità e Vita per noi (cfr Gv 14,6). È Via che ci invita a seguirlo con fiducia e coraggio. Nel seguire Gesù come nostra Via, ne sperimentiamo la Verità e riceviamo la sua Vita, che è piena comunione con Dio Padre nella forza dello Spirito Santo, ci rende liberi da ogni forma di egoismo ed è fonte di creatività nell'amore.

2. Dio Padre vuole tale trasformazione esistenziale dei suoi figli e figlie; trasformazione che si esprime come culto in spirito e verità (cfr Gv 4,23-24), in una vita animata dallo Spirito Santo nell'imitazione del Figlio Gesù a gloria di Dio

Padre. «La gloria di Dio è l'uomo vivente» (Ireneo, *Adversus haereses* IV, 20, 7). In questo modo, l'annuncio del Vangelo diventa parola viva ed efficace che attua ciò che proclama (cfr Is 55,10-11), cioè Gesù Cristo, il quale continuamente si fa carne in ogni situazione umana (cfr Gv 1,14).

La missione e il kairos di Cristo

3. La missione della Chiesa non è, quindi, la diffusione di una ideologia religiosa e nemmeno la proposta di un'etica sublime. Molti movimenti nel mondo sanno produrre ideali elevati o espressioni etiche notevoli. Mediante la missione della Chiesa, è Gesù Cristo che continua ad evangelizzare e agire, e perciò essa rappresenta il kairos, il tempo propizio della salvezza nella storia. Mediante la proclamazione del Vangelo, Gesù diventa sempre nuovamente nostro contemporaneo, affinché chi lo accoglie con fede e amore sperimenti la forza trasformatrice del suo Spirito di Risorto che feconda l'umano e il creato come fa la pioggia con la terra. «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali» (*Esort. ap. Evangelii gaudium*, 276).

4. Ricordiamo sempre che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Lett. enc. Deus caritas est*, 1). Il Vangelo è una Persona, la quale continuamente si offre e continuamente invita chi la accoglie con fede umile e operosa a condividere la sua vita attraverso una partecipazione effettiva al suo mistero pasquale di morte e risurrezione. Il Vangelo diventa così, mediante il Battesimo, fonte di vita nuova, libera dal dominio del peccato, illuminata e trasformata dallo Spirito Santo; mediante la Cresima, diventa unzione fortificante che, grazie allo stesso Spirito, indica cammini

e strategie nuove di testimonianza e prossimità; e mediante l'Eucaristia diventa cibo dell'uomo nuovo, «medicina di immortalità» (Ignazio di Antiochia, Epistula ad Ephesios, 20, 2).

5. Il mondo ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo. Egli, attraverso la Chiesa, continua la sua missione di Buon Samaritano, curando le ferite sanguinanti dell'umanità, e di Buon Pastore, cercando senza sosta chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta. E grazie a Dio non mancano esperienze significative che testimoniano la forza

trasformatrice del Vangelo. Penso al gesto di quello studente Dinka che, a costo della propria vita, protegge uno studente della tribù Nuer destinato ad essere ucciso. Penso a quella celebrazione eucaristica a Kitgum, nel Nord Uganda, allora insanguinato dalla fero-

cia di un gruppo di ribelli, quando un missionario fece ripetere alla gente le parole di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», come espressione del grido disperato dei fratelli e delle sorelle del Signore crocifisso. Quella celebrazione fu per la gente fonte di grande consolazione e tanto coraggio. E possiamo pensare a tante, innumerevoli testimonianze di come il Vangelo aiuta a superare le chiusure, i conflitti, il razzismo, il tribalismo, promuovendo dovunque e tra tutti la riconciliazione, la fraternità e la condivisione.

La missione ispira una spiritualità di continuo esodo, pellegrinaggio ed esilio

6. La missione della Chiesa è animata da una spiritualità di continuo esodo. Si tratta di «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 20). La missione della Chiesa stimola un atteggiamento di continuo pel-

legrinaggio attraverso i vari deserti della vita, attraverso le varie esperienze di fame e sete di verità e di giustizia. La missione della Chiesa ispira una esperienza di continuo esilio, per fare sentire all'uomo assetato di infinito la sua condizione di esule in cammino verso la patria finale, proteso tra il "già" e il "non ancora" del Regno dei Cieli.

7. La missione dice alla Chiesa che essa non è fine a sé stessa, ma è umile strumento e mediazione del Regno. Una Chiesa autoreferenziale, che si compiace di successi terreni, non è la Chiesa di

cazionale», si presenta come occasione provvidenziale per coinvolgere i giovani nella comune responsabilità missionaria che ha bisogno della loro ricca immaginazione e creatività.

Il servizio delle Pontificie Opere Missionarie

9. Le Pontificie Opere Missionarie sono strumento prezioso per suscitare in ogni comunità cristiana il desiderio di uscire dai propri confini e dalle proprie sicurezze e prendere il largo per annunciare il Vangelo a tutti. Attraverso una profonda spiritualità missionaria da vivere quoti-

dianamente, un impegno costante di formazione ed animazione missionaria, ragazzi, giovani, adulti, famiglie, sacerdoti, religiosi e religiose, Vescovi sono coinvolti perché cresca in ciascuno un cuore missionario. La Giornata Missionaria Mondiale, promossa dall'Opera della Propagazione della Fede, è l'oc-

casione propizia perché il cuore missionario delle comunità cristiane partecipi con la preghiera, con la testimonianza della vita e con la comunione dei beni per rispondere alle gravi e vaste necessità dell'evangelizzazione.

Fare missione con Maria, Madre dell'evangelizzazione

10. Cari fratelli e sorelle, facciamo missione ispirandoci a Maria, Madre dell'evangelizzazione. Ella, mossa dallo Spirito, accolse il Verbo della vita nella profondità della sua umile fede. Ci aiuti la Vergine a dire il nostro "sì" nell'urgenza di far risuonare la Buona Notizia di Gesù nel nostro tempo; ci ottenga un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte; interceda per noi affinché possiamo acquistare la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della salvezza. ■

*Dal Vaticano, 4 giugno 2017
Solennità di Pentecoste*

FRANCESCO



San Francesco d'Assisi: il più italiano dei santi, il più santo degli italiani

Mancano pochi giorni alla celebrazione della Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, cui quest'anno renderà omaggio, a nome di tutti i Comuni, la Regione Liguria, con la simbolica offerta dell'olio per le lampade votive che ardono dinanzi alla sua tomba e al luogo del beato Transito.

In ricordo di Frate Jacopa, la nobildonna romana amica di san Francesco presente alla Porziuncola nell'imminenza del Transito, la "Rosa d'argento" – annuale riconoscimento attribuito a una donna del nostro tempo testimone di fede, speranza e carità – per la Festa di San Francesco d'Assisi 2017 verrà consegnata a suor Emanuela Koola, Madre Generale delle Suore di Nostra Signora del Rifugio in Monte Calvario (Genova).

Papa Francesco nella ricorrenza dell'anniversario dell'Unità d'Italia (1861), il 17 marzo del 2015, motivò la scelta del nome papale con

queste parole: "Ho scelto il nome del Patrono d'Italia, San Francesco d'Assisi, e ciò rafforza il mio legame spirituale con questa terra, dove – come sapete – sono le origini della mia famiglia".

Il 4 ottobre, giorno del transito del Poverello d'Assisi, diventa così occasione di approfondimento e di riflessione. Non è un caso che Bergoglio abbia posto l'accento sul fatto che il Poverello d'Assisi, espressione di una Chiesa povera, serva ed ecumenica, sia il Patrono d'Italia.

"Il più italiano dei santi, il più santo degli italiani". Così Pio XII definisce il Poverello d'Assisi quando, il 18 giugno 1939, lo proclama, insieme a Santa Caterina da Siena, Patrono d'Italia. L'affannosa "questione romana" è ormai risolta con la conclusione, dieci anni prima, l'11 febbraio 1929, dei Patti Lateranensi: l'accordo tra lo Stato italiano e la Santa Sede pone termine ad una

controversia politica tra l'Italia e la Chiesa nata all'indomani dell'Unità con l'annessione militarizzata di Roma a capitale del neonato Regno e la conseguente fine del potere temporale dei Pontefici. Per Papa Pacelli, eletto al soglio pontificio il 2 marzo 1939, i tormentati rapporti tra Stato e Chiesa sono solo ormai un "brutto" ricordo. E la lettura negativa che dà la Chiesa sul Risorgimento è acqua passata (anche se a tutt'oggi alcuni ecclesiastici continuano ad avere del periodo risorgimentale

mare San Francesco e Santa Caterina Patroni d'Italia. Una decisione – dice il Pontefice – presa ascoltando le tante richieste dei vescovi che riportavano la volontà degli stessi fedeli: «ora poi il signor Cardinale Carlo Salotti, prefetto della Congregazione dei Riti, ci ha detto che gli arcivescovi d'Italia, assecondando il comune desiderio dei fedeli, fanno voti e ci rivolgono anzi supplici precì, affinché San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, vengano da noi dichiarati e costituiti Patroni Primari d'Italia con l'intento di riaccendere l'avita pietà e farla maggiormente crescere. A questi voti – continua il Papa – si aggiunge anche l'amplissima commendatizia dello stesso porporato e perciò considerate attentamente tutte le ragioni e le circostanze ben volentieri abbiamo deciso di annuirvi».

Nella scelta di Pio XII decisivi sono stati i sentimenti della popolazione italiana. La vox populi non sbaglia mai. Ed ha permesso di

fare dono all'Italia unita, come suoi Patroni, di due veri araldi del Vangelo. Francesco stesso ama definirsi "araldo" del Vangelo. L'araldo, fin dall'antichità, rappresenta una sorta di ambasciatore, un funzionario che porta avanti gli interessi della corte. È spesso in viaggio. Francesco fa lo stesso.

Egli, con i suoi fraticelli, gira il nostro Paese in lungo e in largo, travalicando le Alpi e attraversando i mari. L'itineranza di Francesco e dei frati è l'espressione del carattere apostolico e missionario della fraternità. Con i suoi viaggi il Poverello d'Assisi unisce già l'Italia nell'annuncio di una fede genuina, autentica, libera, totalmente ispirata al Vangelo di Gesù Cristo in una lettura che non ammette sconti, annotazioni a margine, interpretazioni creative, aggiustamenti facili: una lettura che sia, in un'espressione, "sine glossa".

Nei suoi viaggi Francesco incarna la



una visione nel complesso non positiva). Pio XII, quindi, tra i primi atti del suo pontificato, decide di "regalare" alla nazione italiana i suoi Patroni. È un passo importante. Significa che ormai la Chiesa ha superato ogni titubanza e vede quindi l'Italia nella sua unità e indivisibilità.

«Chi di noi invero potrebbe mai dubitare di non essere aiutato giorno per giorno dal patrocinio dei Santi presso Dio, specialmente quando, trovandosi in angustie si appoggia alla intercessione dei Santi, invoca il Signore e sente subito che il Signore lo esaudisce? E questo tanto più giustamente può dirsi di quel patrocinio, col quale i santi proteggono le genti e le nazioni, specie quelle alle quali si sforzarono in tanti modi e in tante particolari circostanze, di portare aiuto, mentre essi ancora erano in terra, spinti dall'amore di Patria».

Queste le parole di Pio XII nel procla-

nota intraprendenza dei mercanti di quel tempo (ricordiamo che la sua esistenza terrena si snoda tra il 1182 ed il 1226). È l'Altissimo che sconvolge i piani dell'esistenza. Da giovane Francesco aspira al cavalierato. Vagheggia le armi della guerra, ma diventa un messaggero di pace; desidera ricchezze e abiti sontuosi, ma si spoglia nudo per abbracciare Sorella Povertà; sogna di conquistare persino il cielo ma poi è il Cielo che conquista lui.

Il legame tra Francesco e l'Italia è ancor più stretto, sol se si pensa al Canticum delle Creature, la preghiera di lode a Dio e alle Sue creature composta dal Santo, molto probabilmente due anni prima della sua morte.

«Altissimu, onnipotente bon Signore, / Tue so' le laude, la gloria et l'honore et omne benedictione. / Ad Te solo, Altissimo, se konfano, / et nullu homo ène dignu te mentovare [...].», con queste parole inizia per l'appunto la tradizione letteraria italiana. L'inno al Signore e alla potenza della natura è scritto da Francesco in un volgare umbro, che presenta, oltre a latinismi, anche influssi toscani e francesi. È il primo esempio di lingua italiana. Ed è lo spartiacque che permette di iniziare ad identificare, almeno sette secoli prima dall'Unità, una nazione italiana che si comincia a ritrovare in un registro linguistico comune. Il filosofo russo Solov'ëv (1853-1900) nella sua opera scrive che «la giustificazione del bene sulle labbra di san Francesco, la neonata lingua italiana esprime già sentimenti e idee di portata universale, che sono ugualmente chiari per un buddhista e per un cristiano».

Nel 1861 un'entità di popolo si sintetizza in unità politica, è vero; ma «agli occhi del mondo gli italiani esistevano già [...] e proprio come italiani, da almeno sette secoli, erano oggetto di stima e di ammirazione da parte di tutti gli altri popoli», come scrive il cardinale Biffi nel suo «L'Unità d'Italia. Centocinquanta'anni 1861-2011. Contributo di un italiano cardinale ad una rievocazione multiforme e problematica» (Cantagalli, 2011, p.56). Insomma gli italiani esistevano già; esistevano da almeno sette secoli, appunto. Da quando per l'appunto, nacque San France-

sco.

San Francesco ricorda che il Vangelo può e deve essere vissuto nella sua integrità. Le generazioni tutte guardano con ammirazione al Poverello che è stato immagine visibile della presenza di Cristo.

È un Santo tutto italiano. E la sua storia, snodata lungo i secoli di storia della nostra patria, permette di evocare l'anima cristiana della Penisola.

Un forte fattore di coesione per gli italiani è sempre stata la fede cristiana. In Italia si è assistito ad una vera inculturazione del messaggio evangelico. Il cristianesimo non è rimasto "nascosto" nella coscienza dei singoli, ma è fiorito invece nella società ed ha di sé impregnato i modi di pensare, gli assetti urbani e le strutture istituzionali della nazione.

Nell'inculturazione del Vangelo non c'è dubbio che un influsso determinante l'abbia avuto la spiritualità francescana che porta nella Chiesa un'ondata di rinnovamento, di freschezza e di ritorno ai veri valori evangelici. Ma, in particolare, con la grande opera di evangelizzazione dei religiosi francescani l'ondata di rinnovamento è sentita anche dalla popolazione rurale.

Non è difficile quindi pensare al Patrono d'Italia come al padre generatore della coscienza unitaria del Paese, come al simbolo per eccellenza del nuovo Stato unitario.

Francesco incarna lo spirito dell'identità nazionale. È un Santo che mette tutti d'accordo, senza distinzione di sorta. È un Santo che unisce l'Italia con la forza della fede. È un Santo che parla una lingua universale e che vive la sua avventura terrena in un periodo fatto di libertà e di rinnovamento. Francesco è un rivoluzionario. Cambia l'Italia ed il mondo con le armi dell'amore e dell'umiltà. Molla tutto per essere coerente con il Vangelo di Cristo. Ed oggi ci insegna ad essere uomini di coesione di unità partendo proprio dalle peculiarità di ciascuno di noi.

San Francesco è, quindi, uno dei padri della coscienza comune del nostro Paese. E chissà se forse non sia il caso di festeggiare insieme al 17 marzo, giorno di proclamazione nel 1861 dell'Unità

d'Italia, e più solennemente, anche il 4 ottobre, giorno del transito di San Francesco. Così da non dimenticare un protagonista importante del nostro essere Italia, il Poverello d'Assisi. Anche Ravello, di cui il convento la tradizione vuole sia stato fondato dal poverello d'Assisi e a lui dedicato, possa nei prossimi anni lodare in tanta solennità insieme a Francesco la bellezza di Dio nel creato e nelle creature. ■

Don Nello Russo

La missione secondo San Francesco



Nella vita e nella vocazione di Francesco d'Assisi l'idea di missione fu radicata e presente dall'inizio alla fine della sua esistenza. L'ascolto del brano della missione degli apostoli aveva fatto scoccare la scintilla iniziale e decisiva per la sua conversione e l'orientamento personale della sua vita e dei suoi frati. Egli era profondamente convinto che Dio avesse suscitato i suoi frati per l'utilità di tutti gli uomini, fedeli e infedeli e che pertanto caratteristica vocazionale essenziale, anche se non esclusiva, sua e dell'Ordine dei Frati Minori fosse proprio la missionarietà. In tal modo costituiva il primo Ordine missionario della storia della Chiesa, precursore degli odierni Istituti missionari pur non avendo mai usato esplicitamente i termini "missione" e "missionario" nella sua Regola o nei suoi scritti. Tali concetti erano estranei infatti, al periodo in cui ha vissuto, per vedere l'emergere di questi termini, abbiamo dovuto aspettare fino al XVI secolo. Dalle origini del movimento francescano troviamo la sete di essere testimoni di Cristo al di là del mondo cristiano allora conosciuto.

Continua a pagina 6

Continua da pagina 5

Lo slancio missionario fu infuso nei frati dal Serafico Padre stesso che intese il vangelo "alla lettera", anche e soprattutto in quei capitoli dove Gesù manda i suoi discepoli due a due ad annunciare il Regno di Dio. Nella Regola dei Frati Minori leggiamo:

I frati che vanno tra i Saraceni e altri infedeli

Dice il Signore: «Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Siate perciò prudenti come serpenti e semplici come colombe». Perciò tutti i frati che vorranno andare tra i Saraceni e altri infedeli, ci vadano con il permesso del loro ministro e servo. E il ministro dia loro il permesso e non li contrasti, se li vedrà idonei alla missione; infatti sarà tenuto a rendere conto al Signore se in questa o in altre cose si muoverà senza discrezione. I frati poi che vanno tra gli infedeli possono vivere e comportarsi con loro, spiritualmente, in due modi: un modo è che non suscitino liti o controversie, ma siano soggetti, per amore di Dio, a ogni umana creatura, e confessino di essere cristiani; l'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annuncino la Parola di Dio, affinché quelli credano in Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di ogni cosa, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati e diventino cristiani, poiché chi non rinascerà dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio.

Queste e altre cose, che piaceranno al Signore, possono certo dire ai Saraceni e ad altri, poiché il Signore dice nel Vangelo: «Tutti coloro che mi riconosceranno davanti agli uomini, anch'io li riconoscerò davanti a mio Padre, che è nei Cieli»; e: «Chi si vergognerà di me e dei miei discorsi, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella maestà sua e del Padre e degli angeli». E tutti i frati, dovunque sono, ricordino che hanno offerto se stessi e hanno affidato i loro corpi al Signore Gesù Cristo. (Regola non bullata cap. 16)

Sono centinaia se non migliaia i Frati Minori dei tre ordini che da più di 750 anni «hanno offerto se stessi e hanno affidato i loro corpi al Signore Gesù Cristo» dal Marocco alla Cina, e dall'attuale Turchia all'Africa.

Ancora oggi tanti Frati Minori vivono in paesi a maggioranza musulmana e cerca-

no di comportarsi nel modo indicato da San Francesco: senza suscitare liti o controversie, malgrado le situazioni conflittuali in molti paesi; essendo «soggetti per amore di Dio, a ogni umana creatura», cosa non sempre facile in una società in cui un non-musulmano e straniero molto spesso è visto e trattato come un essere umano di seconda classe; confessando «di essere cristiani» senza imporsi, ma con il coraggio di dichiarare apertamente la loro identità e di rendere conto della fonte della loro fede; annunciando, dove e quando è indicato, cioè quando «piace al Signore», la Parola di Dio. ■

**Sr. Massimiliana Panza
Monastero S. Chiara**

Papa Francesco e le accuse di eresia

Eretico chi? Tommaso d'Aquino? Francesco risponde, seppure in modo indiretto, ai «dubbi» dei quattro cardinali (due dei quali nel frattempo deceduti) e pure alla pretesa «correzione filiale» firmata da qualche decina di persone, per lo più legate al modo tradizionalista, che gli attribuisce sette

«proposizioni false ed eretiche» in tema di morale e famiglia. Una replica fondata sul più insospettabile ed ortodosso dei pensatori cristiani, uno dei massimi geni del pensiero teologico e filosofico: San Tommaso d'Aquino, appunto. Pietra dello scandalo, per la «fronda» conservatrice, è l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* del 2016, nella quale Francesco ha tirato le somme dei due ultimi Sinodi sulla famiglia. Francesco ne ha parlato ai confratelli gesuiti il 10 settembre, durante il suo viaggio in Colombia, ed il colloquio finora riservato verrà pubblicato nel prossimo numero della *Civiltà Cattolica*, la rivista della Compagnia di Gesù. «Alcuni sostengono che sotto l'*Amoris Laetitia* non c'è una morale cattolica o, quantomeno, non è una morale sicura», dice

Francesco. «Su questo voglio ribadire con chiarezza che la morale dell'*Amoris Laetitia* è tomista, quella del grande Tommaso. Potete parlarne con un grande teologo, tra i migliori di oggi e tra i più maturi, il cardinale Schönborn».

Le notazioni di Schönborn

Proprio l'arcivescovo di Vienna, domenicano come Tommaso, era stato invitato da Francesco a presentare in Vaticano l'esortazione. Non a caso: Schönborn guidava il gruppo di lingua tedesca che all'ultimo Sinodo trovò il punto di equilibrio tra conservatori e progressisti, grazie all'Aquinate. La questione più evidente, anche se non l'unica, era la possibilità di dare la comunione ai divorziati e risposati, finora esclusi dal sacramento. La conclusione dei Sinodi e dell'esortazione non è stata un'apertura automatica, ma l'invito a valutare i singoli casi concreti. «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa», si legge

nell'esortazione. In una nota si aggiunge: «In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti». Di qui le polemiche, i dubbi, lo scandalo del fronte

più tradizionalista. Eppure, notava Schönborn, lo aveva già detto Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae*: il compito della prudenza «non è solo la considerazione della ragione» ma anche la sua «applicazione all'opera» che è «il fine della ragion pratica» («*Ad prudentiam pertinet non solum consideratio rationis, sed etiam applicatio ad opus, quae est finis practicae rationis*», *STh ii-ii-47,3*).

E questo, spiegavano i teologi del gruppo di lingua tedesca, significa che «bisogna applicare i principi di fondo con intelligenza e saggezza rispetto alle singole situazioni spesso complesse».





«La teologia non è riflessione di laboratorio»

Esser attenti alla vita delle singole persone, alla concretezza della realtà. La teologia non è «una riflessione di laboratorio», dice Francesco ai confratelli gesuiti: «Abbiamo visto che danno ha finito col fare la grande e brillante scolastica di Tommaso quando è andata decadendo, decadendo, decadendo... È diventata una scolastica da manuale, senza vita, mera idea, e si è tradotta in una proposta pastorale casuistica.

Almeno, ai nostri tempi siamo stati formati in questa linea».

Qui sta il problema generale, e non si tratta solo dei divorziati e risposati. Spiega Francesco ai gesuiti: «Sento molti commenti – rispettabili, perché detti da figli di Dio, ma sbagliati – sull'Esortazione apostolica post-sinodale.

Per capire l'*Amoris Laetitia* bisogna leggerla da cima a fondo.

A cominciare dal primo capitolo, per continuare col secondo e così via, e riflettere.

E leggere che cosa si è detto nel Sinodo». Francesco ama parlare di «teologia in ginocchio».

È quello che raccomanda anche nel colloquio pubblicato della *Civiltà Cattolica*: «Questo voglio dirlo perché aiutate le persone che credono che la morale sia pura casistica.

Aiutatele a rendersi conto che il grande Tommaso possiede una grandissima ricchezza, capace ancora oggi di ispirarci. Ma in ginocchio, sempre in ginocchio...».

Gian Guido Vecchi

28 settembre 2017

Corriere della Sera ©

Comunità Ecclesiale: chiamati insieme per la missione

In occasione dell'Ottobre Missionario desidero offrire alcune riflessioni su "Catechesi e Missione" In preparazione al nuovo Anno Catechistico, in modo specifico per la preparazione e la Celebrazione della Messa di Prima Comunione, mi viene da pensare che forse nelle nostre Comunità siamo ancora molto lontani dalla gioia di Annunciare il Vangelo, dalla gioia di incontrare il Signore e dal vivere la bellezza della fede.

Il Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2017, "*La missione al cuore della fede cristiana*", ci dice che è "Gesù «il primo e il più grande evangelizzatore» (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntianti*, 7) che continuamente ci invia ad annunciare il Vangelo dell'amore di Dio Padre nella forza dello Spirito Santo". Il compianto Don Antonio Serra, in un incontro formativo per le catechiste della nostra Diocesi, più volte ci ha

fatto riflettere sul ruolo di catechisti ed educatori. Egli affermava che "il compito di chi in parrocchia è chiamato ad educare alla fede le giovani generazioni" è un <Ministero di fatto> per cui chi è chiamato a svolgere secondo il proprio carisma tale Ministero deve sentirsi responsabile e comprendere il valore dell'Evangelizzazione, in grado di educare ad una fede che incida negli stili di vita – personali e comunitari - e che allarghi gli orizzonti alle necessità della Chiesa universale e dell'umanità intera! È proprio Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2017 ad affermare che "la Chiesa per sua natura è Missionaria " fondata sul potere trasformante del Vangelo. Il Vangelo è una Buona Notizia che porta in sé una gioia contagiosa perché contie-

ne e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto, il quale, comunicando il suo Spirito vivificante, diventa Via, Verità e Vita per noi (cfr Gv 14,6). È Via che ci invita a seguirlo con fiducia e coraggio. Nel seguire Gesù come nostra Via, ne sperimentiamo la Verità e riceviamo la sua Vita, che è piena comunione con Dio Padre nella forza dello Spirito Santo; ciò ci rende liberi da ogni forma di egoismo ed è fonte di creatività nell'amore." Sempre Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, n.166 ci dice che colui che trasmette la fede "*cammina da e con Cristo*, non è una persona che parte dalle proprie idee e dai propri

gusti, ma si lascia guardare da Lui, da quello sguardo che fa ardere il cuore. Quanto più Gesù occupa il centro della nostra vita, tanto più ci fa uscire da noi stessi, ci decentra e ci rende più vicini agli altri. Questo dinamismo dell'amore è

come il movimento del cuore: "sistole e diastole"; si concentra per incontrare il Signore e subito si apre, uscendo da se stesso per amore, per rendere testimonianza a Gesù e parlare di Gesù, per predicare Gesù. L'esempio ce lo dà lui stesso: si ritirava per pregare il Padre e subito andava incontro agli affamati e agli assetati di Dio, per guarirli e salvarli." E se Evangelizzare è gioia non è possibile vivere il Vangelo da soli." Siamo fatti ad immagine di Dio e Dio è Amore, Dio è Trinità, è Rivelazione. Per questo Dio sempre più realizzerà tra noi la ragione per la quale è venuto: radunare i Figli Suoi Dispersi. Fatti così Tutti-uno, saremo quel segno al quale Lui ha legato l'efficacia della Evangelizzazione.

Continua a pagina 7



Continua da pagina 5

Gesù dice: ...prima di presentarti a Dio devi aver stabilito una comunione vera con il fratello realizzando un cambiamento di mentalità: non più: <-Dio-io, ma piuttosto: -Dio-noi >. Sempre nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, Papa Francesco specifica che “.

La missione della Chiesa è animata da una spiritualità di continuo esodo. Si tratta di «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo».



La missione della Chiesa stimola un atteggiamento di continuo pellegrinaggio attraverso i vari deserti della vita, attraverso le varie esperienze di fame e sete di verità e di giustizia. La missione della Chiesa ispira una esperienza di continuo esilio, per far sentire all'uomo assetato di infinito la sua condizione di esule in cammino verso la patria finale, proteso tra il “già” e il “non ancora” del Regno dei Cieli. La missione dice alla Chiesa che essa non è fine a sé stessa, ma è umile strumento e mediazione del Regno. Una Chiesa autoreferenziale, che si compiace dei successi terreni non è la Chiesa di Cristo, suo corpo crocifisso e glorioso. Ecco allora perché dobbiamo preferire una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.” Un invito è rivolto a tutte le Comunità ad impegnarsi e coinvolgere i giovani “ speranza della missione” verso la Persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata , l'azione missionaria ha bisogno della loro ricca immaginazione e creatività . All'inizio del nuovo anno pastorale , allora , come Comunità Ecclesiale dobbiamo impegnarci a rispondere con maggiore forza ed entusiasmo all'invito di Gesù “ Andate ed

annunciate il Vangelo ad ogni creatura”. Ogni battezzato, in quanto tale, è un missionario che ha la fortuna di potere dire ad altri la bellezza della salvezza che viene da Cristo. A maggior ragione a noi operatori pastorali spetta la responsabilità di trovare le parole ed i mezzi opportuni per comunicare, in modo vero ed efficace, l'unica Parola che salva, portare l'annuncio della misericordia di Dio fra gli

uomini, dialogare con le persone, anche le più lontane, imparare ad ascoltare, offrire al mondo, con il nostro impegno e con la nostra testimonianza la luce del Vangelo. Il Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, infatti, conclude proprio con l'invito a: “suscitare in ogni comunità cristiana il desiderio di uscire dai propri

confini e dalle proprie sicurezze e prendere il largo per annunciare il Vangelo a tutti. Attraverso una profonda spiritualità missionaria da vivere quotidianamente, con un impegno costante di formazione ed animazione missionaria per ragazzi, giovani, adulti, famiglie, sacerdoti, religiosi e religiose e Vescovi, tutti sono coinvolti perché cresca in ciascuno un cuore missionario. La Giornata Missionaria Mondiale, è l'occasione propizia perché il cuore missionario delle Comunità partecipi con la preghiera, con la testimonianza della vita e con la comunione dei beni per rispondere alle gravi e vaste necessità dell'evangelizzazione.” Come Comunità Ecclesiale , rispondiamo agli inviti mettendoci in cammino ed affidiamo a Maria , Prima Evangelizzatrice il nostro “itinerario missionario “ con le parole di Don Tonino Bello : “Vergine santa, che guidata dallo Spirito, “ti mettesti in cammino per raggiungere in fretta una città di Giuda” (Lc 1,39), dove abitava Elisabetta, e divenisti così la prima missionaria del Vangelo, fa che, sospinti dallo stesso Spirito, abbiamo anche noi il coraggio di entrare nella città per portarle annunci di liberazione e di speranza, per condividere con essa la fatica quotidiana, nella ricerca del bene comune.” ■

Giulia Schiavo

La festa dell'Addolorata a Torello

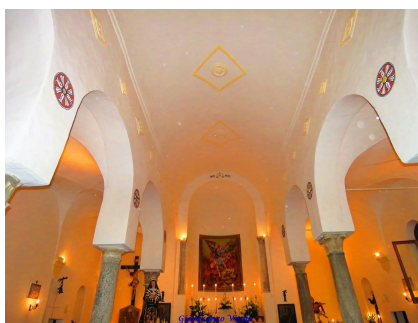


Settembre per Ravello segna l'appuntamento con tre feste liturgiche che, in genere, calendario alla mano, sono equamente distribuite nell'arco dei trenta giorni. Si tratta della Festa della Natività della Beata Vergine Maria, che si celebra solennemente nella Parrocchia del Lacco l'8 settembre, della memoria della Beata Vergine Addolorata, il 15 settembre, e dei Santi Cosma e Damiano, il 26 settembre, celebrazioni queste ultime che coinvolgono particolarmente la Parrocchia di san Pietro alla Costa e san Michele, arcangelo, in Torello. Fatta eccezione per la festività dei Santi Medici che si celebra sempre nel giorno proprio, sia la festa del Lacco, sia quella di Torello vengono traslate alla domenica successiva. A dire il vero, la Festa dell'Addolorata, di cui parlerò in questo modesto contributo per Incontro del mese di ottobre, è stata celebrata sempre la terza domenica di settembre, almeno dalla seconda metà del 1800. All'amico, il dott. Salvatore Amato, appassionato storico anche delle tradizioni religiose di Ravello, spetta il merito di aver, in un recente articolo apparso su Il Vescovado, illustrato, con la perizia e l'entusiasmo dello studioso che lo caratterizzano, le origini e lo sviluppo del culto dell'Addolorata a Torello.

Una devozione che, ancora oggi, rimane salda e possiamo dire, senza timore di smentita, che essa sia il cuore della vita del caratteristico borgo ravellese. Per esperienza conosco che cosa rappresenta per i torellesi la festa di settembre. Un appuntamento di fede e con la tradizione che si tramanda di padre in figlio e coinvolge, in misura maggiore o minore, tutte le famiglie di Torello.

Ad esse si aggiungono quanti, proprio per la Festa della Madonna, tornano nel natio borgo dai paesi o dalle città dell'Italia e dell'Europa per vivere questo appuntamento e onorare la Vergine Addolorata. Può sembrare strano, ma, grazie a Dio, è ancora così. E la Festa della Mater dolorosa, senza nulla togliere a quelle celebrate in altri momenti e in altre zone a Ravello, si pone, in una ipotetica classifica, subito alle spalle della Solennità di san Pantaleone ed è diventata nel corso degli anni l'evento che segna la fine dell'estate e, se vogliamo, l'occasione per affidare alla protezione della Madonna la ripresa delle varie attività lavorative, dopo la pausa estiva. Per comprendere che cosa abbia consentito questo meritato "successo", occorre vivere nel piccolo borgo e osservare soprattutto ciò che accade orientativamente subito dopo il 15 agosto. La tranquilla e pacata atmosfera di Torello viene movimentata da un vivace e frenetico lavoro di uomini, donne e ragazzi del borgo che si adoperano nei preparativi. Partendo da una collaudata esperienza e da quanto appreso alla scuola di chi per anni si è dedicato alla organizzazione e alla perfetta riuscita della Festa dell'Addolorata, questi "eredi" continuano a donare tempo, entusiasmo e competenza perché l'appuntamento di settembre non deluda. E così oggi, come ieri, si vedono giovani "saltare" da un tetto all'altro delle case torellesi per sistemare le caratteristiche luminarie che nei giorni della festa trasformano Torello in una sorta di presepe e rendono il borgo oggetto di ammirazione per i turisti che soggiornano a Ravello nel mese di settembre e per le moltissime persone provenienti dai paesi costieri, ma anche dai centri maggiori della Campania, che non vogliono perdere questo spettacolo. Ma al di là di tutto, la Festa dell'Addolorata resta un appuntamento di Fede e di devozione al quale ci si prepara con la stessa intensità con la quale si allestiscono le luminarie e l'ormai celebre spettacolo pirotecnico. Quest'anno la preparazione è iniziata domenica 10 settembre. Don Raffaele Ferrigno ha saggiamente voluto marcare l'inizio del "settenario", così definito in ricordo dei sette dolori di Maria, con la breve pro-

cessione con la statua della Madonna che poi è stata intronizzata prima della celebrazione della Messa della XXIII Domenica del Tempo ordinario. Una bella occasione, favorita dalla coincidenza calendariale, per cominciare la preparazione alla festa ascoltando e meditando la Liturgia della Parola, a pochi giorni dalla GIORNATA MONDIALE DELLA PAROLA auspiciata da Papa Francesco e celebrata il 24 settembre, incentrata sul tema delicatissimo della correzione fraterna. Nei sei giorni successivi, la preparazione è continuata nel corso della quotidiana messa vespertina durante la quale è risuonato il tra-



dizionale inno popolare dedicato alla Madonna Addolorata, intitolato "Là sul Calvario accanto" composto da don Raffaele Mansi, parroco di Torello negli Anni 30-40 del secolo scorso. Un inno struggente per melodia e testo che mi auguro venga preservato e tramandato alle generazioni future, al pari di altre "canzoncine" frutto della religiosità popolare, e soprattutto spero che non finisca nel dimenticatoio sotto i colpi mortali delle nuove tendenze canore che ormai invadono le celebrazioni liturgiche della maggior parte delle chiese italiane. Due momenti forti sono stati nel corso della settimana la celebrazione del giorno 14, Festa della Esaltazione della santa Croce, e del giorno 15, Memoria liturgica della Beata Vergine Maria Addolorata. Sabato, 16 settembre, invece, sin dalle prime ore del mattino ci si è dedicati ai preparativi per dare alla chiesa di Torello la veste festiva. Il tradizionale addobbo floreale, quest'anno fatto di anthurium bianchi e tuberose, ha riempito di soave profumo il sacro edificio. Un gruppo di donne, sotto lo sguardo vigile della ultracentenaria Nunziatina Palumbo, ha provveduto al rito della vestizione della Statua della Madonna, esposta poi solen-

nemente prima della Messa vespertina presieduta da don Justin, parroco della frazione Pietre di Tramonti. Domenica, 17, XXIV del Tempo per annum, le campane a distesa hanno annunciato la prima Messa della giornata, celebrata da don Nello Russo, parroco del Duomo di Ravello. Anche negli anni passati, qualche volta è capitato che il parroco della Basilica ex cattedrale presiedesse qualche celebrazione nel giorno che Torello dedica alla Beata Vergine Addolorata. Una felice scelta se si pensa che, stando a quanto ci ricorda Salvatore Amato nell'articolo citato precedentemente, "anche nel quartiere di Torello la diffusione del culto (della Mater Dolorosa) avvenne nel corso del XVIII secolo, precisamente nel periodo del ministero parrocchiale di Don Lorenzo Risi (1726-1753), Tesoriere del Capitolo della Cattedrale di Ravello, noto soprattutto per aver fatto realizzare, nel 1759, il busto argenteo di san Pantaleone, ancora oggi portato in processione". In questa prima messa del giorno festivo la Comunità di Torello ha voluto nella preghiera ricordare il prof. Mario Palumbo, scomparso nel dicembre del 2012, per tanti anni ideatore e promotore dei festeggiamenti in onore della Madonna Addolorata. Don Raffaele Ferrigno ha invece presieduto la seconda messa del mattino che ha chiuso la prima parte della giornata, allietata dalle note del Complesso bandistico di Minori che a mezzogiorno, in Piazza Duomo a Ravello, ha eseguito un breve programma musicale contribuendo così a diffondere anche nel cuore della Città della musica il clima festoso della giornata torellese. Superate alcune bizze del tempo atmosferico, da non sottovalutare in questo periodo dell'anno, si è giunti al momento più importante della giornata. Nel pomeriggio tante persone hanno raggiunto Torello per partecipare ai riti vespertini, ossia la santa Messa e la processione. A presiedere entrambi i momenti don Giuseppe Nuschese, novello sacerdote della Chiesa di Amalfi-Cava dei Tirreni, che avevamo avuto modo di apprezzare già in occasione dei riti vigiliari del 26 luglio u.s., quando, presiedendo la celebrazione del Lucernario e dei Vesperi, ci aveva introdotto al dies natalis di san Pantaleone.

Continua a pagina 10

Continua da pagina 9

Gli obiettivi di un adolescente

Anche a Torello, don Giuseppe, al quale all'inizio della celebrazione don Raffaele ha espresso i sentimenti di gratitudine per aver accolto l'invito a presiedere la santa Messa della sera, ha saputo presentare con chiarezza gli aspetti salienti della Liturgia della Parola che aveva come tema fondamentale il perdono. La celebrazione vespertina, come le altre della giornata, è stata animata dal bravo e competente Francesco Reale che con dedizione e grande spirito di servizio ha accompagnato con la tastiera i canti eseguiti dall'assemblea. Alla celebrazione ha fatto seguito la partecipata processione che, come di consueto, ha raggiunto la Chiesa di san Pietro alla Costa per poi tornare in Chiesa a Torello dove con la benedizione solenne si è chiusa la parte religiosa della Festa. Con qualche ritardo sulla tabella di marcia, alle 21.30 ha avuto inizio lo straordinario spettacolo pirotecnico che ha riscosso moltissimo plauso. A seguire il concerto de "I Neri per caso", secondo momento musicale della manifestazione, dopo quello tenuto dal bravissimo Alessandro Calce il sabato sera. Nella piazzetta del borgo in un clima di grande familiarità, con gli ingredienti propri della festa, Torello ha chiuso così la giornata nella quale ha voluto ancora una volta manifestare il suo profondo legame alla Vergine Addolorata che Cristo dalla Croce ha donato a tutti noi come Madre. Ci auguriamo che tutte le feste che si organizzano in onore della Vergine Maria ci aiutino a comprendere quanto afferma Papa Paolo VI, ossia che *"Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche maestra di vita spirituale per i singoli cristiani. Ben presto i fedeli guardarono a Lei per fare, come Lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita, un'offerta gradita a Dio"*. Se non capiamo questo, le feste, per quanto belle, toccheranno i nostri sensi, ma non il cuore. Ci faranno gioire, ma non riscalderanno i nostri cuori che resteranno chiusi all'amore di Dio. E il nostro rifiuto dell'Amore di Dio è la spada più grande che trafigge e fa ancora sanguinare il Cuore di Maria. ■

Roberto Palumbo

Ci sono momenti critici nella fase adolescenziale in cui si fanno delle scelte che avranno un peso determinante nel proprio futuro. La maggior parte degli adolescenti non ha un obiettivo da raggiungere. Vivono il loro percorso di crescita giorno per giorno frequentando la scuola, agli amici, facendo quello che gli piace e quando saranno più grandi penseranno al da farsi. Niente di male in questo. Sono tutte cose previste nella Carta dei Diritti del Minore universalmente riconosciuti dall'assemblea delle Nazioni Unite nel 1989 ed adottata dall'Italia nel 1991 con lo scopo di garantire il diritto al minore di vivere la propria età serenamente. La costruzione del futuro dipenderà dalle strategie che l'adolescente adotterà dalla terza media in poi. A 13 anni la maggior parte delle persone non hanno un'idea chiara di cosa gli piacerà fare nella vita. La famiglia in quel momento fa la differenza in quello che sarà il suo percorso futuro. La scelta del liceo da frequentare è un tassello importantissimo ma ancora non determinante in senso assoluto. Quello che farà la differenza è il come vivrà il liceo. Fornire degli obiettivi a breve e lungo termine può aiutare moltissimo a far comprendere all'adolescente l'importanza di arrivare alla maturità con un voto alto o le conseguenze nefaste di lasciare la scuola a 16 anni (cioè appena scaduti gli obblighi di legge). Lo sport può aiutare moltissimo a quell'età per capire l'importanza di allenarsi per un obiettivo che sia una gara per divertimento o agonistica. Un obiettivo a lungo termine può essere la possibilità di frequentare il quarto di liceo all'estero o di accedere alle università. Magari andando a studiare in università prestigiose in Italia o in Francia, Inghilterra, in America, dove per accedere serve una pagella con la media minima del 7 per i 5 anni di liceo. Un obiettivo a breve termine può essere la possibilità di accedere al progetto Europeo Erasmus che ora vale per i giovani dai 13 anni in su o magari di frequentare dei campus estivi per studiare la lingua o per fare dello sport. Ci sono anche borse di studio, aiuti economici per chi ne ha bisogno proposte dagli enti locali o Europei o Fondazioni. Un obiettivo aiuta sempre a concentrare le proprie energie in una direzione. La mancanza di obiettivi è caratteristica comune dei giova-

ni che si perdono dai 14 anni in poi con alcol o droga o gioco d'azzardo o altro. Si può senz'altro vivere la propria adolescenza serenamente senza pensare ad alcun programma e poi fare le proprie scelte quando si è più grandi. Però ci saranno delle scelte che non si potranno più fare, opportunità che non si potranno più cogliere se non si arriva preparati alla fine del liceo. Non è obbligatorio fare carriera ovviamente, come non è obbligatoria studiare per forza dopo il liceo. Vivono benissimo un sacco di persone che dopo la scuola hanno trovato un lavoro, messo su famiglia e sono sereni. Le scelte di chiunque di vivere una vita onesta sono assolutamente rispettabili e non criticabili. Quello che di cui parliamo è **di aumentare al massimo la possibilità di scegliere quando si diventa adulti**. Chi studia con profitto ha più scelta di chi non lo fa. Chi conosce le lingue straniere ha più chance di trovare un lavoro. Chi frequenta dei corsi di formazione o stage in Italia o all'estero ha più possibilità di costruire un futuro cercando di fare ciò che gli piace. Chi si macchia la fedina penale durante l'adolescenza o non finisce il liceo non potrà partecipare ai concorsi pubblici per essere assunti in banca o alla posta o in altri enti statali o privati. Spiegare ai giovani che giocare due ore a pallone e passare altre due ore a studiare sono una cosa giusta se fatte entrambi. Spiegare che 5 anni alla Normale di Pisa, alla Bocconi di Milano, a Oxford o a Cambridge o al Mit di Boston o altrove studiando economia o scienze o altro garantisce una vita futura con un lavoro ben retribuito. Spiegare anche che la scelta di fare un lavoro semplice nella propria città dopo la scuola è dignitosa come quella di chiunque altro che magari diventa un professore. **La possibilità di scegliere** è quello che gli adulti possono fornire ai giovani. Non decidere per loro, ma aiutarli a capire che più ci si impegna più aumentano le possibilità di vivere un domani facendo ciò che piace. L'adolescenza è il periodo più bello della vita. Si scopre l'universo tra gli 11 ed i 18 anni. Fornire ai giovani degli obiettivi futuri aiuterà i giovani ad usare al meglio le loro energie non certo a diminuirle. ■

Marco Rossetto

Testimonianze letterarie tardoantiche e altomedievali sul culto dei santi Cosma e Damiano

Pochi giorni fa, improvvisamente, lasciava la vita terrena Gennaro Luongo, già ordinario di Agiografia presso l'Università Federico II di Napoli e poi direttore dell'Archivio Storico Diocesano del capoluogo partenopeo, che alla Città di Ravello ha lasciato autorevoli testimonianze della sua esperienza di insigne studioso e di fine filologo, fermate sulla carta negli Atti dei Convegni organizzati e curati dall'Associazione per le Attività Culturali del Duomo di Ravello. In uno di questi appuntamenti, nel 2007, il compianto docente napoletano, riprendendo le fila di alcuni contributi dedicati allo stesso tema e tenuti a Sant'Eufemia d'Aspromonte e in Irpinia, poneva la sua attenzione sul "dossier agiografico" dei santi Cosma e Damiano, ossia sulla raccolta delle testimonianze attinenti agli episodi della loro vita e del martirio, con le numerose varianti ed interpolazioni, interpretati oggi "quali testimoni del gusto e della mentalità di un'epoca". A partire dall'età tardoantica la menzione dei santi Cosma e Damiano è già presente in Teodoreto di Cirro, che nel contesto della controversia cristologica sulle due nature nomina anche i santi Dionisio, Giuliano e Cosma, oggetti di particolare culto a Cirro e nella Siria del Nord. Nel *De aedificiis* di Procopio di Cesarea, invece, appare la menzione della guarigione ottenuta dall'imperatore Giustiniano e il conseguente ex voto. Nello stesso testo, lo scrittore bizantino descriverà con grande commozione il santuario dedicato ai santi Cosma e Damiano, il Kosmidion di Costantinopoli, situato all'estremità del Corno d'Oro, su un luogo erto e scosceso a Nord delle Blanches, innalzato verso il 439 da Paolino. Giustiniano, in ringraziamento della guarigione ottenuta grazie all'intercessione dei santi medici, restaurò ed abbellì la veneranda basilica, teatro di eventi straordinari. Specifiche competenze mediche vengono assegnate ai santi anche nella Vita di s. Sansone l'Ospedaliere, oppure nella Cronografia di Giovanni Malala, scritta nel VI secolo.

Nello stesso periodo, in Occidente, compariva l'opera *In gloria martyrum* di Gregorio di Tours, in cui la lunga teoria dei santi si snodava inizialmente secondo il criterio cronologico-gerarchico e poi con la carrellata sui campioni della fede, che procedeva secondo il criterio geografico. Nell'elencazione dei santi orientali, l'atten-

zione veniva posta ai santi gemelli medici, che dopo la conversione guarivano le infermità solo con i meriti della virtù e della preghiera.

Il profilo dell'agiografo della Gallia insisteva anche sulla loro azione taumaturgica post-mortem, fornendoci indicazioni generali sulla tipologia dei miracoli e sull'estensione del culto. Pochi decenni dopo, nel mondo orientale, un'altra esplicita testimonianza sul culto dei santi è contenuta nella *Vita* di Teodoro di Siceone, scritta dal monaco Giorgio



nella prima metà del VII secolo. Il protagonista della vicenda, Teodoro, gravemente infermo, vede avvicinarsi i santi angeli venuti a prenderne l'anima; gli compaiono allora i santi Cosma e Damiano nella stessa foggia con cui erano raffigurati nell'icona appesa al suo capezzale. Accostatisi al malato, esaminano secondo la prassi abituale dei medici il battito del polso e, accertata la gravità della malattia, chiedono a Cristo una "dilazione" per il povero Teodoro, che in breve tempo si riprenderà.

Alla fine del VII secolo, ritornando di nuovo in Occidente, nell'opera *De Virginitate* di Aldelmo di Malmesbury, nella quale i modelli proposti vengono presi dalla Bibbia e dalle storie dei martiri, i santi Cosma e Damiano sono definiti celesti medici. La vasta

diffusione della devozione verso i due santi trova ampia conferma anche nella tradizione liturgica, che appare sostanzialmente assai confusa e complessa: infatti, ad una pressoché assoluta unità del mondo latino, si contrappone una pluralità di feste nel mondo greco orientale. Nel IV secolo, i nostri santi non appaiono nella lista della *Depositio martyrum* romana, che pure includeva santi non romani, quali Perpetua e Felicità e il vescovo martire Cipriano. Al silenzio del calendario romano, faceva eco, agli inizi del V secolo, il Martirologio siriano di Edessa, redatto nel 411. La prima menzione occidentale si ritrova nel Martirologio *Hieronymianum*, che fissa al 27 settembre la festa, così come attestava il Sacramentario gelasiano e gregoriano. Nel mondo bizantino, invece, a partire dal Sinassario della Chiesa di Costantinopoli, risultavano celebrate tre feste in onore dei santi Cosma e Damiano, corrispondenti ad altrettante coppie di santi venerati dalla chiesa greca. Le tre ricorrenze cadevano il 17 ottobre, 1 novembre e 1 luglio, le ultime due celebrate nei due santuari maggiori della capitale d'Oriente. Altre varianti del Sinassario ricordano la festa dei gemelli medici anche in altre date, ad esempio il 29 ottobre, quando la celebrazione si teneva presso la chiesa di s. Paolo all'Orfanotrofio.

In ambito orientale, oltre al ricordo delle feste bizantine del 1 novembre e 1 luglio, abbiamo una celebrazione dei santi il 16 giugno, riportata da quattro manoscritti.

Nel calendario palestinese-georgiano che Giovanni Zosimo copiò nel terzo quarto del X secolo, ben otto sono le feste dei nostri santi: 4 marzo, riferito ad una dedicazione locale, 1 e 19 luglio, 17, 25, e 27 ottobre, 1 e 29 novembre. Il moltiplicarsi delle feste in onore dei santi Cosma e Damiano è senza dubbio – scriveva Luongo – "la conseguenza delle tante ed oscure traslazioni totali o parziali, dediche di chiese e oratori". Districandosi nei fili dell'aggravata matassa culturale, il bollandista van Esbroek, notava che le feste si addensavano principalmente intorno al 18 novembre e al 16 giugno, date dei calendari siriani e copto-arabi, non conosciute in Occidente e dalla Chiesa di Costantinopoli. Proprio il 16 giugno, allora, potrebbe riferirsi ad un antico *dies natalis* o ad un'importante traslazione.

Continua a pagina 12

Continua da pagina 11

Dal quadro fin qui delineato, che meriterebbe trattazione molto più ampia per la molteplicità degli elementi che intervengono a modificare vicende e ricorrenze, si evince facilmente la straordinaria diffusione del culto dei santi anargiri, ricordati dalla chiesa latina, greca e orientale con diverse specificazioni, talora legate alla dedicazione di luoghi di culto o alla traslazione di reliquie.

Un'immagine delle testimonianze più

antiche, quella di Procopio, ci pare di poter associare perfino al nostro santuario di Ravello. Si tratta della descrizione del Kosmidion, meta di pellegrini bisognosi di sanità e di speranze. Procopio ce lo descrive così: "allorquando alcuni sono assaliti da malattie inguaribili, disperando nell'umano soccorso, ricorrono alla sola speranza loro rimasta, e imbarcati su chiatte, navigano attraverso l'insenatura verso questo santuario, che campeggia come su un'acropoli ed offre loro la possibilità di godere della speranza che vi promana". Quanti elementi

della descrizione di Procopio, seppure a quattordici secoli di distanza, ci pare di ritrovare nel santuario ravellese. La collocazione su un'altura, a picco sul Tirreno, e soprattutto la speranza. Quella speranza che per tanti secoli e ancora oggi fedeli di ogni ceto sociale hanno riposto e ripongono nella potente intercessione dei santi Cosma e Damiano, ai quali, secondo la testimonianza emblematica di Gregorio di Tours, uno dei più grandi scrittori del Medioevo, *cuncti fideliter deprecantes sani discesserunt.* ■

Salvatore Amato

CELEBRAZIONI DEL MESE DI OTTOBRE

Giorni feriali:

Ore 18.00: Santo Rosario

Ore 18.30: Santa Messa

DOMENICA 1 - 8 - 5-22-29

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.30

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 19.00

1-3 OTTOBRE

TRIDUO A S. FRANCESCO D'ASSISI

Convento: Ore 17.30 Rosario - 18.00 Celebrazione Eucaristica

3 OTTOBRE

TRANSITO DI S. FRANCESCO

4 OTTOBRE

FESTA DI SAN FRANCESCO - PATRONO D'ITALIA

Convento: Ore 8.30 - 18.00 Sante Messe

5 OTTOBRE

MAIORI – S. Francesco, ore 18.30: Incontro formativo Coppie ref. Past. Familiare zona Costiera

7 OTTOBRE

Ore 16.00: Inizio dell'Anno Catechistico

14 OTTOBRE

SCALA – Chiesa SS. Annunziata in Minuta, ore 16.00: Giornata Diocesana per la Cura del Creato

20 OTTOBRE

AMALFI – Cattedrale, ore 18.30: Veglia Missionaria – Mandato ai Catechisti e agli Animatori Missionari

22 OTTOBRE

SCALA – Protomonastero, ore 10:00-17:30: Incontro diocesano dei Giovani

26 OTTOBRE

Ravello: Memoria del Beato Bonaventura da Potenza

27-28 OTTOBRE

CAVA - Sant'Alfonso 21° Convegno Ecclesiale Diocesano

30 OTTOBRE

MAIORI - San Francesco, ore 16.30: Ritiro Operatori Caritas Diocesana e Parrocchiali

